



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuovi

la Nuova ^{di Venezia e Mestre} il mattino ^{di Padova} la tribuna ^{di Treviso}

IL GIORNALE
DI VICENZA

L'Arena
IL GIORNALE DI PADOVA

CORRIERE DEL VENETO

4-5 FEBBRAIO 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14	15					
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

4-5 FEBBRAIO 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

L'ALLARME La piovosità nel 2015 ha toccato il punto più basso dal 1994 e non nevicava così poco dal 1930

Siccità, un piano per salvare l'agricoltura

I Consorzi di bonifica chiedono alla Regione una cabina di regia e il via a 186 progetti

Massimo Rossignati

VERONA

Un "Piano regionale per l'irrigazione" per salvare l'agricoltura Veneta dall'emergenza siccità già riconosciuta dalla stessa Regione, che ha convocato per il 12 febbraio a Venezia un tavolo con tutti gli attori che gestiscono la risorsa idrica per decidere razionamenti, priorità di uso, modalità di gestione dei bacini idrografici. Una criticità che rischia di diventare perenne e mettere così in pericolo il patrimonio agroalimentare del Veneto, che oggi è la prima realtà del Paese, con una produzione lorda vendibile di 5,5 miliardi di euro.

L'allarme, e la proposta, li ha lanciati ieri da Fieragricola, a Verona, l'AnbiVeneto, realtà che riunisce tutti i Consorzi di Bonifica ed irrigui del Veneto, in un incontro al quale hanno partecipato l'assessore regionale all'agricoltura, Giuseppe Pan, presidenti e direttori dei vari Consorzi di bonifica, e rappresentanti delle tre associazioni di categoria del settore: Confagricoltura, Coldiretti e Cia. L'allarme è dovuto alla situazione di estrema carenza idrica in cui si trova tutto il territorio, con

una piovosità che nel 2015 ha toccato il punto più basso dal 1994: 815 millimetri l'anno contro una media degli ultimi 10 anni di 1194. La proposta è appunto la creazione di un "Piano regionale per l'irrigazione" che parta dai 186 progetti per un valore di 1,3 miliardi di euro già predisposti dai Consorzi veneti e di cui ieri è stato chiesto alla Regione l'attivazione.

«Dire che siamo in emergenza è poco. Le falde sono sotto i minimi stagionali degli ultimi 20 anni e questo con il 2015 che è

risultato l'anno più secco per precipitazioni nevose dal 1930, e non mi pare che nel 2016 la situazione stia cambiando - sottolinea Andrea Crestani, direttore dell'Anbi - Sperare che piova non serve: se piove tanto avremo la necessità di far defluire l'acqua per evitare allagamenti e alluvioni, se piove poco non cambierà nulla».

«Questo scenario climatico può portare a perdere il 20-30% della produzione agricola - ha evidenziato Giuseppe Romano, presidente dell'Anbi Veneto -

Bisognerebbe investire nella prevenzione, che costa meno che non subire la siccità. In Veneto oggi abbiamo 600 mila ettari irrigabili, e gli ultimi bacini idrici sono stati costruiti 60 anni fa».

«Preoccupano soprattutto primavera ed estate per la carenza di scorte idriche - fa presente Stefano Casalini, presidente di Confagricoltura Rovigo - Il problema ora sarà gestire con molta attenzione l'acqua nella diatriba tra turismo, industria e agricoltura sul suo utilizzo. Il tavolo regionale deve servire anche a questo». «L'acqua sarà il petrolio di domani - taglia corto il direttore di Coldiretti Verona, Giuseppe Ruffini - Quello che chiediamo alle istituzioni è prevedere infrastrutture adeguate che permettano di conservare al meglio la risorsa idrica».

L'assessore regionale all'agricoltura Pan ha chiesto lo sblocco del Piano irriguo nazionale che è fermo da tempo e prevede 300 milioni di finanziamenti, e poi si è detto d'accordo sulla necessità di una cabina di regia e di un Piano regionale per l'irrigazione.

© riproduzione riservata



VERONA Piogge scarsissime, invasi montani quasi vuoti, falde acquifere sotto il livello di guardia, fiumi quasi in secca. La sostenibilità ambientale è uno dei temi portanti della 112esima Fieragricola. Una questione tanto più importante se legata alla gestione dell'acqua e all'allarme siccità che, di qui a poco, potrebbe scattare anche a Verona e in tutto il Veneto. Di fronte ai cambiamenti climatici, che portano anni molto piovosi alternati a periodi di siccità molto prolungati, l'unica possibilità di intervento è una diversa gestione della risorsa idrica, che rimane fondamentale per l'agricoltura. Non è un caso che, ieri, nell'ambito della fiera siano stati proprio i Consorzi di bonifica veneti ad affrontare il tema e a rilanciare la preoccupazione. La media delle precipitazioni, a livello regionale, prevede che cadano circa 1200 millimetri di pioggia all'anno. Nel 2014, ne sono caduti oltre 1800, nel 2015 appena 815. Si deduce che i prossimi mesi potrebbero essere molto difficili per l'agricoltura veronese e veneta, soprattutto se di andasse incontro ad un'estate calda come quella dell'anno scorso.

Giuseppe Romano, presidente dei Consorzi di bonifica veneta, analizza: «L'agricoltura veneta vale 5,5 miliardi. Un danno anche solo del 10% sulla produzione, dovuto alla siccità, significherebbe una perdita di 550 milioni. Noi, come consorzi non abbiamo a disposizione risorse per interventi straordinari nelle campagne». Traduzione: si preferisce pagare i danni dopo, che affrontare il tema prevenendolo. In realtà, un programma dei Consorzi di bonifica veneti esiste: vale 1,3 miliardi e prevede vari interventi, dalla costruzione di invasi, alla realizzazione di nuove



L'arsura L'Adige in secca a Ponte Pietra. La mancata portata d'acqua sta penalizzando le coltivazioni

Poca acqua e fiumi in secca L'allarme per le colture: «Servono azioni urgenti»



**I consorzi
Non
abbiamo a
disposizione
risorse
extra**

infrastrutture che permettano l'irrigazione a goccia nelle aziende. «I soci dei consorzi pagano - chiarisce Romano - ma i soldi servono per la gestione corrente. Ci basterebbe uno stanziamento di 10 milioni per cominciare ad intervenire».

L'assessore regionale all'Agricoltura Giuseppe Pan, presente all'incontro, però ha precisato: «La Regione dà già 60 milioni ai consorzi. Per altre risorse bisogna valutare». E se la situazione siccità in Veneto si preannuncia critica, non va meglio a Verona. Neve scarsissima come la pioggia, Adige con poca portata, falde che nella Bassa sono sotto il livello

normale. Il fatto è che l'agricoltura veronese dipende praticamente dal suo fiume. Per questo, Antonio Tomezzoli, presidente del Consorzio di bonifica veronese, rilancia: «Per affrontare e risolvere i problemi legati alla siccità nel territorio veronese l'unico sistema sicuro e duraturo è quello di creare mini dighe sull'Adige. L'acqua va imbacinata per trattenerla: c'è un progetto di dighe subacquee ideato una decina di anni fa. Oppure con qualsiasi altro tipo di progettazione. Ma se non affrontiamo questa tematica, dalla siccità non ci affrancheremo più».

Samuele Nottegar

© RIPRODUZIONE RISERVATA

815

I millimetri di pioggia per metroquadrato caduti in Veneto nel 2015. La media è 1.200



AMBIENTE. I Consorzi di bonifica rilevano un -27% di pioggia in Veneto nell'autunno-inverno 2015 e l'estate fa paura

Emergenza acqua, 326 progetti ma non c'è denaro a sufficienza

Servirebbero 1,36 miliardi di euro per le opere pronte per il cantiere ma il Piano nazionale in totale mette a disposizione 300 milioni

La sete dei campi

-27% è il valore medio di piovosità registrato nel 2015 in Veneto; il più basso dal 1993

186 sono i progetti nel cassetto dei Consorzi di bonifica veneti, cui si aggiungono 140 interventi "minori" già individuati

1,3 miliardi di euro è l'importo che servirebbe per realizzare i progetti dei Consorzi di bonifica veneti

60 milioni è l'ammontare dei crediti che i Consorzi veneti vantano nei confronti della Regione e che saranno liquidati con la Finanziaria 2016

300 milioni sono i fondi vincolati alla realizzazione del Piano nazionale irriguo, in attesa di essere sbloccati



Iniziativa di Cattolica e Coldiretti

I cambiamenti climatici e la gestione del rischio

Un questionario distribuito agli agricoltori per valutare come affrontano o vorrebbero affrontare i rischi derivati dai mutamenti climatici. È lo strumento con il quale Cattolica Assicurazioni cerca di comprendere quali fenomeni impattano maggiormente su resa e qualità dei raccolti e dunque sui fatturati delle imprese del primario.

In attesa delle risposte, la compagnia assicurativa insieme alla controllata Fata, a Coldiretti e all'incubatore H Farm ha organizzato ieri in Fieragricola il seminario «Mutamenti climatici e gestione del rischio in agricoltura».

«Le bizzarrie del meteo con gli eventi estremi, tra siccità e alluvioni, hanno provocato danni alla produzione agricola

nazionale, alle strutture e alle infrastrutture per oltre 14 miliardi in un decennio», quantifica il presidente di Coldiretti, Roberto Moncalvo. «Dopo l'acquisizione di Fata abbiamo intensificato il nostro interesse nei confronti delle imprese del primario», afferma Paolo Bedoni, presidente del Gruppo Cattolica. «A fronte dei cambiamenti climatici è necessario riorganizzare il mercato di prodotti a copertura dei rischi. Non si può fare affidamento solo sui fondi di mutualità resi disponibili dallo Stato», sintetizza Stefano Masini (Università di Roma). «La previsione è di una perdita di produzione a favore dei nostri competitor», dice Denis Pantini (Nomisma), «occorre accelerare sulle coperture dei rischi indotti dai cambiamenti del clima per salvaguardare le imprese». **Va.Za.**

Valeria Zanetti

Uscire dalla logica dell'emergenza per lavorare nell'orizzonte della prevenzione. Un passaggio indispensabile per affrontare il nodo siccità e più in generale i cambiamenti climatici. È la via tracciata all'incontro «Risorsa idrica: dalle emergenze a una gestione programmata dell'irrigazione», dell'Unione veneta dell'Anbi, Associazione nazionale consorzi di bonifica, a Fieragricola, rassegna biennale, aperta fino a sabato.

Lo scenario dell'autunno-inverno 2015 è preoccupante per la riduzione delle precipitazioni (-27% di pioggia), assenza di neve, scarso volume invasato nei laghi alpini e falde sotto i minimi storici.

Cosa succederà in estate? Secondo l'Anbi occorrono investimenti per ammodernare la rete irrigua, creare infrastrutture e bacini di accumulo. I consorzi veneti hanno pronti 186 grandi progetti dal valore complessivo di 1,3miliardi e 140 interventi minori per altri 61milioni. Ma gli stanziamenti dalla Regione mancano, anzi i consorzi sono a credito per una sessantina di milioni, che l'assessore veneto all'agricoltura Giuseppe Pan promette «saranno resi disponibili con la Finanziaria», in approvazione la settimana prossima. Le uniche opere realizzate negli ultimi anni sono state finanziate con il precedente Piano irriguo nazionale. Sull'attuale non c'è certezza dello sblocco delle risorse comunque limitate: 300milioni per tutta

Italia.

«L'unica via consiste nel creare una cabina di regia nazionale con tavoli decentrati attorno ai quali siedano organizzazioni agricole, consorzi, Regioni per individuare strategie, priorità di interventi e fonti di finanziamento», afferma Giuseppe Romano presidente di Anbi Veneto.

«La questione interessa l'agricoltura e l'agroalimentare italiani», sottolinea Francesco Vincenzi, presidente Anbi nazionale. Il primario veneto se la siccità si prolungherà potrebbe perdere fino al 20-30% della produzione, che supera i 5,5miliardi di valore. Condividono la necessità di istituire un tavolo veneto anche le organizzazioni da Coldiretti a Cia, rappresentate dai direttori regionali Piero Piccioni e Claudio D'Asciano. Adolfo Aldrighetti, vicedirettore di Confagricoltura torna a chiedersi: «Facciamo i tavoli, ma che risorse possiamo mettere in campo?».

Antonio Tomezzoli, presidente del Consorzio di bonifica veronese, torna al punto: «Si può risparmiare irrigando a pressione e il Consorzio sta procedendo con la conversione dei sistemi: in provincia siamo a 10mila ettari su 35mila in media alta pianura. Dei restanti 25mila, almeno 15mila potrebbero essere convertiti, ma servono fondi». Pan tranquillizza. «Costruiamo progetti ad ampio raggio e cerchiamo risorse da bandi europei e dalla Bei, Banca europea per gli investimenti, purché abbandoniamo la logica degli interventi emergenziali». ●



REPORT DELL'ARPAV. Al 31 gennaio un quadro negativo: servono molte piogge per migliorarlo

Siccità, ora si seccano perfino i pozzi per misurare la falda

Dati eccezionali in area trevigiana e veneto orientale: a Varago emerge un -200% sul livello medio

Piero Erle

Cominciano a prosciugarsi del tutto perfino i pozzi con cui si misura l'altezza della falda acquifera. È il nuovo campanello di allerta sullo stato delle risorse idriche del Veneto che emerge dall'ultimo report divulgato dall'Arpav, l'agenzia della Regione, che ha fatto il punto al 31 gennaio.

PIOGGE DIMEZZATE. È vero che l'altro giorno sono scesi dal cielo alcuni millimetri di pioggia (dai 3-4 fino a un massimo di 12-13 in alcune zone montane, dove si è trattato di nevicate), e anche che per il week end è previsto il ritorno della pioggia. Ma gennaio ha chiuso con un -24% di piogge, e di certo serviranno ancora molte precipitazioni prima di poter stare tranquilli per la primavera e l'estate, come denunciano anche i coltivatori e i consorzi di bonifica (vedi a destra). Perché per ora da ottobre, mese che segna l'inizio dell'anno idrologico, il Veneto ha registrato in quattro mesi una media di 198 millimetri di precipitazione



Corsi d'acqua in secca per la siccità dell'autunno-inverno 2015-16

Neve: mai così poca in quasi 100 anni

Nella media la temperatura di gennaio è stata normale. Ma è un dato traditore: tra il 10 e il 20 gennaio la temperatura è stata più bassa di -3,9°C (la seconda decade più fredda dopo il 1987) ma la terza decade è stata ben più mite (+3,6° rispetto alla media). E purtroppo dato che le nevicate (non certo eccezionali) sono state concentrate nella 1ª metà del mese, con circa 50-70 centimetri di neve fresca oltre i 2000 nelle Dolomiti e 20-30 nelle Prealpi a 1600 metri, è avvenuto che «le temperature miti di fine mese - dice Arpav - hanno determinato un'accelerata

riduzione della copertura nevosa: dai 1330 km quadrati del 21 gennaio è scesa a soli 700» calcolati il giorno 29 gennaio. Morale: «Il cumulo di neve fresca nel periodo novembre-gennaio è il più scarso dal 1920 (inizio delle osservazioni). L'indice di neve al suolo del mese è di 19 centimetri (furono 12 nel 2002, e 16 nel 1989) a fronte di un valore medio di 89 centimetri». Calcolando le riserve idriche in base alla neve presente quindi sono sul bacino del Piave assai scarse: «È il 2° valore più basso (dopo il 2002) nella serie storica dal 1966» e segna «appena il 15% della media storica».

ni rispetto alla media di 398: «Gli apporti dei 4 mesi risultano nettamente inferiori: -50%. Erano stati registrati registrate misure inferiori solo nel 2001/02 e 2006/07», sottolinea l'Arpav.

FALDE E FIUMI. Come detto, a colpire è il passo in più registrato a fine mese: per le falde acquifere sia nel bacino del Brenta che in quello orientale (alta pianura trevigiana) «si registra l'asciutta di alcuni pozzi di osservazione». Le piogge di gennaio hanno dato un po' di sollievo nel bacino dell'Astico, ma in area Brenta si registra a Schiavon un -79% rispetto al livello medio della falda, e a Cittadella addirittura un -10,3%. Per il Trevigiano c'è addirittura Varago che segna «-207%, già molto inferiore alla siccità del 2002, e Cimadolmo segna -73%. Quanto ai corsi d'acqua, eccetto Gorzone e Stanghella «sui principali fiumi di pianura i deflussi, di nuovo in calo da metà gennaio, sono nettamente inferiori a quelli medi». Monticano e Meduna sono «inferiori anche ai minimi storici di gennaio (su 12 anni di dati)», il Po ha visto magre così solo sei volte in 65 anni, il Brenta a Barzisa solo in altre 3 occasioni su 57 anni e il Bacchiglione a Montegalda in altri 6 casi su 57 anni osservati. ●

Fieragricola: consorzi di bonifica e esperti

«L'agricoltura così rischia il 30% della produzione Ora irrigare a pressione»



Un sistema di irrigazione a goccia

Valeria Zanetti
VERONA

Uscire dalla logica dell'emergenza per lavorare nell'orizzonte della prevenzione. Un passaggio indispensabile per affrontare il nodo siccità e più in generale i cambiamenti climatici. È la via tracciata all'incontro «Risorsa idrica: dalle emergenze a una gestione programmata dell'irrigazione», dell'Unione veneta dell'Anbi, Associazione nazionale consorzi di bonifica, a Fieragricola, rassegna biennale aperta fino a domani. Lo scenario dell'autunno-inverno 2015 è preoccupante per la riduzione delle precipitazioni (-27% di pioggia), assenza di neve, scarso volume invasato nei laghi alpini e falde sotto i minimi storici.

Cosa succederà in estate?

Secondo l'Anbi occorrono investimenti per ammodernare la rete irrigua, creare infrastrutture e bacini di accumulo. I consorzi veneti hanno pronti 186 grandi progetti dal valore complessivo di 1,3 miliardi e 140 interventi minori per altri 61 milioni. Ma gli stanziamenti dalla Regione mancano, anzi i consorzi sono a credito per una sessantina di milioni, che l'assessore veneto all'agricoltura Giuseppe Pan promette «saranno resi disponibili con la Finanziaria», in approvazione a partire dalla settimana prossima. Le uniche opere realizzate negli ultimi anni sono state finanziate con il precedente Piano irriguo nazionale. Sull'attuale piano non c'è certezza dello sblocco delle risorse comunque limitate: 300 milioni per tutta Italia.

«L'unica via consiste nel creare una cabina di regia nazionale con

tavoli decentrati attorno ai quali siedano organizzazioni agricole, consorzi, Regioni per individuare strategie, priorità di interventi e fonti di finanziamento», afferma Giuseppe Romano presidente di Anbi Veneto.

«La questione interessa l'agricoltura e l'agroalimentare italiani», sottolinea Francesco Vincenzi, presidente Anbi nazionale. Il primario veneto, se la siccità si prolungherà potrebbe perdere fino al 20-30% della produzione, che supera i 5,5 miliardi di valore. Condividono la necessità di istituire un tavolo veneto anche le organizzazioni da Coldiretti a Cia, rappresentate dai direttori regionali Piero Piccioni e Claudio D'Ascanio. Adolfo Aldrighetti, vicedirettore di Confagricoltura torna a chiedersi: «Facciamo i tavoli, ma che risorse possiamo mettere in campo?».

Antonio Tomezzoli, presidente del Consorzio di bonifica veronese, torna al punto: «Si può risparmiare irrigando a pressione e il Consorzio sta procedendo con la conversione dei sistemi: in provincia siamo a 10 mila ettari su 35 mila in media alta pianura. Dei restanti 25 mila, almeno 15 mila potrebbero essere convertiti, ma servono fondi». Pan tranquillizza: «Costruiamo progetti ad ampio raggio e cerchiamo risorse da bandi europei e dalla Bei, Banca europea per gli investimenti, purché abbandoniamo la logica degli interventi emergenziali».

«Le bizzarrie del meteo con gli eventi estremi, tra siccità e alluvioni, hanno provocato danni alla produzione agricola nazionale, alle strutture e alle infrastrutture per oltre 14 miliardi in un decennio», ha quantificato in un altro incontro il presidente nazionale di Coldiretti, Roberto Moncalvo.



DIFESA DEL SUOLO. DOMANI BOTTACIN IN SOPRALLUOGO A OPERE NEL PADOVANO

Comunicato stampa N° 157 del 04/02/2016

(AVN) – Venezia, 4 febbraio 2016

L'assessore regionale all'ambiente e alla difesa del suolo Gianpaolo Bottacin effettuerà domani un sopralluogo ad alcune opere per la mitigazione del rischio idrogeologico in provincia di Padova.

L'assessore avrà prima un breve incontro con i tecnici presso i manufatti regolatore e scolmatore di Voltabarozzo a Padova.

Successivamente, alle ore 12.00, Bottacin si recherà nel comune di Ponte San Nicolò, per una visita al cantiere sul canale Roncayette, con punto di incontro alla Passerella di via Vespucci.

➔ EMERGENZA SICCATÀ, I GEOLOGI

«Le falde sono la nostra banca dell'acqua»

VENEZIA - A fronte dei fenomeni siccitosi che hanno interessato il Nord Italia, e in particolare il Veneto, negli ultimi due mesi, nonostante qualche sporadico piovasco cresce la paura di possibili ripercussioni sull'ambiente. Il presidente regionale dell'Ordine dei geologi Pietro Zangheri, fa chiarezza sulla situazione in Veneto: «Le falde di alcuni bacini appaiono in forte calo, mentre altre si mantengono su livelli medio

bassi, ma stazionari. Questo non solo per evidenziare la complessità del sistema idrogeologico ma soprattutto per far comprendere che conoscere e gestire le risorse sotterranee è la base per prevenire emergenze idriche. Oggi - precisa Zangheri - disponiamo di molti metodi per trattenere le acque il più possibile all'interno del territorio. È possibile utilizzare il sottosuolo e le falde in esso contenute come una banca dell'acqua».



BADIA POLESINE

Diga di sbarramento sull'Adige Il sindaco conferma il proprio "no"

Federico Rossi

BADIA POLESINE

«Confermiamo il nostro no alla diga». Il sindaco Gastone Fantato interviene sulla vicenda della diga sull'Adige, lo sbarramento tra Badia e Terrazzo voluto dalla Lagarina Hydro. Il contestatissimo progetto, dopo il no della Regione, è di nuovo nell'occhio del ciclone. L'azienda vorrebbe infatti dare vita alla "traversa" nonostante il parere negativo decretato dal Genio civile nel novembre scorso dopo il parere della Commissione tecnica regionale. E il ricorso al Tribunale superiore delle acque pubbliche sposta la battaglia sul piano legale, in attesa di nuovi sviluppi attesi tra qualche settimana. Nel ricorso la Lagarina contesta su vari punti e critica coloro che

pensano che l'opera sia in spreco alla tutela ambientale. In sua difesa la ditta avrebbe fatto presente la promessa di simulazioni con un modello numerico a fondo mobile al fine di riprodurre al meglio le evoluzioni morfologiche attuali e future, sia in assenza che in presenza del nuovo sbarramento. La società nel ricorso ha anche chiesto una consulenza tecnica d'ufficio che valuti gli effetti della derivazione dell'acqua sugli argini, sulla falda, sulla risalita del cuneo salino e sul trasporto solido in rapporto all'apporto sulla costa. Aspetti che però Fantato considera fino a un certo punto.

«Restiamo della nostra idea - afferma il primo cittadino - Ma la questione, a questo punto, riguarda più la Regione che il nostro Comune. A suo tempo avevamo detto di non essere d'accordo con quest'opera e non possiamo che ribadire quanto già espresso pubblicamente. Troverei piuttosto sorprendente e preoccupante se il ricorso venisse valutato favorevolmente, nonostante i tanti e autorevoli pareri negativi legati all'impatto di quest'opera».

© riproduzione riservata

La Lagarina Hydro
ha presentato
ricorso contro
il parere negativo



Pat, è scontro aperto «E il cemento regna»

Unico Comune della Marca a non aver ancora approvato le nuove regole

Nello Duprè

MOGLIANO

«Stiamo procedendo ad una revisione profonda del Piano di Assetto del Territorio. Inspiegabilmente dai rappresentanti della precedente amministrazione ci viene chiesto di convocare la conferenza dei servizi e di approvare il Pat da loro adottato ai primi di gennaio 2014 alla vigilia delle elezioni comunali». È la secca replica del sindaco di Mogliano Carola Arena alle critiche del gruppo consiliare che fa capo all'ex sindaco Giovanni Azzolini che ha accusato il capo dell'esecutivo di aver «colpevolmente tenuto nel cassetto per quasi due anni il nuovo strumento urbanistico permettendo nuove colate di cemento».

Duro botta e risposta ieri sera in Consiglio comunale tra gli opposti schieramenti politici.

L'ex assessore Davide Bortolato ha ricordato che Mogliano è l'unico comune della Marca a non aver ancora approvato il Pat. «Crediamo -ha detto- che uno dei motivi per cui il sindaco Arena non ha convocato la conferenza dei servizi dipende dalle divisioni interne alla maggioranza. A qualcuno interessa che le cose restino come sono. Con il Pat da noi adottato vengono cancellati 200mila metri cubi di nuova edificazione. Se fosse stata fatta la conferenza dei servizi con la conseguente approvazione del Pat e del Piano degli interventi sarebbero decadute le vecchie concessioni edilizie». Intanto si continua a costruire in base al vecchio Prg degli anni '70, che è stato oggetto di ben 90 varianti ad opera delle amministrazioni che si sono succedute negli anni. «La precedente Giunta -ha spiegato il sinda-

co- ha impiegato cinque anni per fare il Pat, che noi giudichiamo essere scadente, lacunoso e contraddittorio. La conferma viene dalle 161 osservazioni presentate dai cittadini e dalle forze politiche. È una bufala la storia dei 200mila metri cubi che sarebbero stati cancellati se avessimo approvato il Pat in via definitiva. Nei prossimi mesi porteremo in Consiglio il nuovo Pat per l'approvazione finale». Non si è fatta attendere la controreplica. «La verità è che il sindaco Arena non ha fatto nessun atto amministrativo, nessuna riunione consiliare sul Pat -ha tuonato-. Lo strumento urbanistico non deve avere nessun colore politico, ma fare solo gli interessi dei cittadini. E mentre la maggioranza di centrosinistra segna il passo, ad andare avanti sono sempre i soliti furbi».



CANSIGLIO, FIUMI E PROSECCO
**«Conoscere il territorio»
tre incontri a Mogliano**

«Conoscere il territorio, tre esempi trevigiani» è il titolo di un ciclo di tre incontri sulla conoscenza del territorio promossi dal Comitato a difesa delle ex cave di Marocco, Salviamo il paesaggio di Mogliano e il patrocinio del Comune. Il primo incontro domani sera, con inizio alle 20,45, con «Il faggio e la fauna, il Cansiglio illustrato» con la partecipazione di Paolo Toffoli, fotografo, Ferdinando Terrazzani, fotografo, Francesco Mezzavilla, naturalista, e Paola Favero, nota alpinista.

Il secondo incontro, il 12 febbraio, avrà per tema «Dese e Zero, due fiumi da riscoprire» con Paolo Cornelio del Consorzio Acque risorgive e Luigino Scroccaro, storico.

Il terzo incontro, infine, è il programma il 26 febbraio e tratterà de: «Agricoltura e paesaggio: il caso prosecco», con Gianfranco Vettorello, Ivo Nardi, Enrico De Mori e Tiziano Tempesta.

Le conferenze sono tutte a ingresso libero e inizieranno alle 20,45. Si svolgono al centro sociale di piazza Donatori di sangue a Mogliano.



IL CASO Equiparate alla fauna selvatica. Le conseguenze per i Comuni La guerra alle nutrie diventa fuorilegge

La Lav: entrato in vigore un articolo della legge di stabilità

S. MARIA DI SALA - Stop all'abbattimento delle nutrie. È l'effetto dell'approvazione della legge di stabilità del 28 dicembre scorso che impone all'articolo 7 del collegato ambientale che la nutria torni a essere considerata come specie appartenente alla fauna selvatica. Questo comporta l'applicazione dell'articolo 19 della vecchia legge, la 157 del 92, che prevede metodi di controllo ecologici senza spargimento di sangue. E l'appello adesso arriva dalla Lav (Lega Anti Vivisezione) di Venezia che impone ai Comuni di annullare tutte le ordinanze sindacali "ammazza nutrie". Dal 2 febbraio queste delibere, sostiene la Lav, devono essere ritirate perché in contrasto con la legge. Dall'altro ieri infatti la competenza per la gestione delle nutrie è tornata alle Province che ora stenderanno nuovi piani di controllo con l'utilizzo esclusivamente di metodi incruenti. Ma le Province ora attendono che la

Regione dia loro delle direttive. E infatti oggi (4 febbraio) le Province sono state convocate per avere indicazioni in merito. Intanto la Lav ha inviato una raccomandata urgente al presidente dell'Ance, Piero Fassino, perché provveda a informare tutti i Comuni. «Le modalità di gestione delle nutrie devono essere modi-

ficare come imposto dalla legge - spiega Tatiana Zanotti, responsabile Lav Venezia - i sindaci devono annullare le loro ordinanze ammazza nutrie e fare un passo indietro perché non più competenti sul tema». Ci avevano quindi visto giusto i Comuni di Salzano e Spinea. Il sindaco di Salzano, Alessandro Quaresimin

a inizio gennaio aveva ritirato immediatamente l'ordinanza. Idem per Spinea dove l'assessore Stefania Busatta aveva detto: «Qualsiasi convenzione adesso, qualsiasi ordinanza non ha ragione di esistere perché contro la legge».

S.Bet.

© riproduzione riservata



Siccità, lo spettro del razionamento

Giannino Dian

TAGLIO DI PO

La mancanza di neve e di pioggia, oltre ad avvelenare l'aria che respiriamo procura una siccità tale che per le persone e gli animali diventa un problema di sopravvivenza e per l'agricoltura una situazione di gravità tale da mettere in crisi il settore portante per l'economia del territorio.

«Con una portata di 50 metri cubi al secondo dell'Adige e di poco più di 600 metri cubi al secondo del Po a Pontelagoscuro, ultima stazione di misurazione della portata del grande fiume che attraversa tutto il nord Italia - queste le registrazioni effettuate nella giornata di martedì - senza neve in montagna e assoluta mancanza di pioggia, c'è solo da preoccuparsi per quello che succederà nei prossimi mesi primaverili ed estivi».

Con questa affermazione, l'ingegnere Giancarlo Mantovani, direttore dei due consorzi di Bonifica Delta del Po, con sede a Taglio di Po e Adige Po, con sede a Rovigo, commenta una situazione preoccupante per il Polesine e in particolare per il Delta del Po, sia per la potabilizzazione che per l'agricoltura. «Considerate queste porta-

te - afferma Mantovani - che sono tali senza che a monte vi siano derivazioni per l'agricoltura, sono veramente esigue, irrilevanti rispetto alle necessità della zona. Nel momento in cui saranno attive le derivazioni irrigue a monte, per noi del Delta saranno problemi seri perchè, il fenomeno del cuneo salino si manifesterà in tutta la sua gravità. L'acqua salata che entrerà dal mare salirà drasticamente per chilometri, superando di gran lunga il centro urbano di Taglio di Po, rendendo inservibili le acque terminali dei fiumi Po e Adige, sia per la potabilizzazione indispensabile per le persone e gli animali che per l'agricoltura».

qualcuno decide che nel territorio del Delta non si beve e non si irrigua, ma questa sarebbe una pura provocazione perchè questo "qualcuno" non ci sarà mai! oppure, bisogna razionalizzare la poca acqua che sarà disponibile in modo tale che tutti possano vedere garantito il diritto di averla a disposizio-

ne, sia per usi idropotabili che irrigui e, usarla con assoluta parsimonia e senza sprechi».

Ma chi può stabilire e controllare che questo avvenga? «Per quanto riguarda il fiume Po non esiste un Ente che possa imporre modalità di utilizzo e l'unico modo è quello attuato negli ultimi anni con la presenza del Consorzio di Bonifica Delta del Po ai tavoli di crisi istituiti presso l'Autorità di Bacino del Fiume Po a Parma. Per i fiumi di competenza regionale è la stessa Regione che può essere in grado di coordinare le diverse esigenze ed è quello che i cittadini si aspettano».

© riproduzione riservata

DIRETTORE



Giancarlo Mantovani guida entrambi i consorzi di bonifica del Polesine

Le preoccupazioni del direttore della Bonifica per la scarsa acqua



Nutrie all'attacco e l'allarme sugli argini resta alto. Anche Badia Polesine fa i conti con i guai dovuti al proliferare del roditore che fa disperare comuni e agricoltori del Polesine. «La situazione - racconta il presidente Coldiretti di Badia Simone Moretti - è decisamente seria. Altri hanno già lanciato questo allarme e la situazione è preoccupante non solo a Badia o in Alto Polesine. Ciò non toglie l'importanza della questione. Non ci si deve sottrarre dall'evidenziare un problema che riguarda le nostre campagne. Questi animali danneggiano gli argini, lo sappiamo, ma ancora non sono state trovate delle adeguate contromisure. Senza considerare che questo inverno mite ha creato le condizioni per il proliferare delle nutrie nelle nostre campagne. Bisogna provare a individuare gli strumenti idonei per gestire questa criticità con l'intento di giungere in tempi rapidi a una soluzione ormai non più derogabile. Segnalazioni a comuni ed enti sono già state fatte; ora speriamo che si riesca a trovare un punto di incontro per cercare, perlomeno, di porre un freno alla diffusione di questo animale».

A Badia, e non solo, sono tra l'altro iniziati dei lavori sugli argini del Ceresolo da parte del Consorzio di bonifica Adige Po. Un intervento che sulla carta



Nutrie all'attacco Argini a rischio



BADIA POLESINE

L'allarme di Coldiretti: «Bisogna trovare un modo per bloccarne il proliferare»



CANTIERI IN CORSO

Sul Ceresolo i lavori lungo le rive evidenziano i danni arrecati dagli animali

dovrebbe dare una mano a risolvere questa problematica. «Non conosciamo nei dettagli l'opera - prosegue Moretti -, ma tutti gli interventi per mettere in sicurezza gli argini sono ben accetti». In effetti, anche in questi giorni, si sono diffuse le immagini di veri e propri crateri creati dalle nutrie negli scoli e nei canali. Il Comune di Badia già l'anno scorso si era trovato di fronte al problema. Una questione affrontata senza particolari ordinanze, ma cercando la collaborazione dei privati attraverso la posa delle gabbie. Un vero e proprio "concentramento" di nutrie era stato segnalato pure in vicinanza degli impianti sportivi di via Martiri di Villamarzana, strutture vicine alla campagna e quindi facili preda dei fastidiosi roditori.

© riproduzione riservata

